

# Cultura

A Milano una mostra sul fervido movimento artistico-letterario che rifiutò l'autarchia culturale fascista

## “Corrente” contro la strapaesantità

La rivista fu tollerata per due anni dal regime che poi la chiuse nel 1940

Sergio Palumbo

Accompagnò la fine del fascismo opponendosi al regime l'avanguardistico movimento artistico-letterario di “Corrente” a cui è dedicata una mostra inaugurata nei giorni scorsi a Palazzo Reale, a Milano, dotata di un bel catalogo edito da Skira. Collegata a questa mostra c'è anche un'esposizione specifica sul pittore Aligi Sassu, che fu tra i protagonisti di “Corrente”.

Il movimento, che organizzò due importanti mostre di pittura nella galleria di “Corrente” con giovani artisti in posizione critica nei confronti del figurativismo di “Novecento” appoggiato dal regime e che pubblicò pregevoli edizioni letterarie come i famosi “Lirici greci” di Salvatore Quasimodo, nacque nel 1938 intorno alla rivista omonima diretta dall'allora diciottenne Ernesto Treccani, oggi uno dei pochissimi testimoni ancora in vita di quella coraggiosa e operosa stagione culturale milanese sotto il fascismo. All'inizio la rivista si chiamò “Vita giovanile” e solo in seguito divenne semplicemente “Corrente”, passando da una periodicità mensile a una periodicità quindicinale sempre con un esiguo numero di pagine. A finanziare l'elegante rivista fu il padre di Ernesto, il senatore Giovanni Treccani degli Alfieri, fondatore dell'omonima “Enciclopedia”. Il senatore Treccani aveva subito aderito al fascismo, ma ne rimase presto deluso a cominciare già dal 1923 dopo aver proposto a Mussolini di istituire a Roma una cattedra universitaria per Albert Einstein. Il Duce bocciò la sua proposta perché considerava lo scienziato, ebreo tedesco naturalizzato svizzero, un “senza patria”.

Di tendenze post-impressioniste, “Corrente” rifiutò l'isolamento della cultura fascista avviando un impegno rinnovato anche sul piano politico e dando pieno credito alla sperimentazione anti-academica non senza vivaci polemiche. Il ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai, che si adoperava per avviare una dialettica interna al fascismo, cercò di recuperare, se non ideologicamente, almeno culturalmente il dissidente gruppo di “Corrente”. Basti ricordare che quando s'inaugurò la seconda mostra di “Corrente” la polizia sequestrò il periodico e al “Premio Cremona”, istituito dal gerarca Farinacci secondo le direttive naziste, gli ar-

tisti del movimento non furono invitati ma Bottai intervenne facendo riprendere la pubblicazione della rivista. Inoltre il ministro istituì a sua volta il premio “Bergamo”, in opposizione a quello di Farinacci, e fece partecipare i pittori di “Corrente” dando perfino un riconoscimento alla scandalosa “Crocifissione” di Guttuso, che nelle vere intenzioni dell'autore voleva rappresentare l'Europa torturata dal nazismo.

Tuttavia i giovani filosofi e artisti facenti parte del movimento si resero ben presto conto dell'inutilità del dibattito animato da Bottai e passarono anch'essi nelle file dell'antifascismo militante prima e della Resistenza poi. In realtà, alla cultura fascista si faceva scontare la sua “strapaesantità” e, mentre gli allievi di un maestro come Antonio Banfi da Paci ad Anceschi, da Formaggio a Cantoni - guardavano alle più moderne tendenze del pensiero filosofico europeo, così i pittori di “Corrente” si sentivano attratti dal nuovo linguaggio figurativo di un Picasso, ad esempio, rimanendo fortemente suggestionati pure sotto il profilo etico, oltre che estetico, dal suo celebre dipinto “Guernica”.

«Fu un periodo vivo e caldo - ricorda Luciano Anceschi nel volume “L'impetuosa giovinezza” - che ci aiutava a superare tante difficoltà e oscurità. Si viveva insieme, pittori, musicisti, filosofi e letterati con un continuo reciproco aiuto e con continue reciproche sollecitazioni. “Corrente” e l'Università furono i nostri punti di riferimento più precisi. Giovani scrittori e critici, anche allievi di Antonio Banfi, contribuirono con il loro discorso liberatorio a garantire le scelte in cui si muoveva, molteplice, la ricerca letteraria e artistica. Aiutammo i giovani artisti a farsi capire - aggiunge Anceschi - e ne traemmo una lezione diretta dall'esperienza vissuta della vita dell'arte».

Nei due anni di esistenza la rivista milanese divenne centro di aggregazione e soprattutto polo di attrazione per pittori, poeti, narratori, filosofi, musicologi, cineasti, drammaturghi, critici letterari e d'arte, studiosi di estetica, tutti o quasi tutti giovanissimi, con idee anticonformiste e sprovincializzanti che offrirono, fra l'altro, stimoli verso la grande musica contemporanea europea, verso il nascente cinema neorealista, verso la più pura poesia ermetica. Oltre che da Ernesto Treccani, la bottega di “Corrente” ebbe tra i suoi soste-



I pittori Birolli, Morlotti e Migneco, il poeta Vittorio Sereni e lo scrittore Beniamino Joppolo a Milano nel 1945

nitori e tra i suoi più assidui frequentatori Renato Birolli, Bruno Cassinari, Renato Guttuso, Mario Mafai, Giacomo Manzù, Giuseppe Migneco, Ennio Morlotti, Gabriele Mucchi, Fausto Pirandello, Giuseppe Santomaso, Beniamino Joppolo, Vittorio Sereni, Alberto Lattuada, Luigi Comencini, Giorgio Strehler, Emilio Vedova, Aligi Sassu, Raffaele De Grada, Luigi Rognoni ecc.. Alla rivista collaborarono, fra gli altri, Vittorini, Gadda, Pratolini,

Bilenchi, Cassola, Comisso, Landolfi, Tobino, Ferrara, Savarese, Jacobbi, Bo, Quasimodo, Gatto, Bigongiari, Luzi, Vigorelli, Marci, Parronchi e tanti altri.

Nonostante la sua fronda al regime, il movimento di “Corrente”, grazie dunque pure a Bottai, fu tollerato fino al 1940. Poi “Corrente” lanciò una provocazione inammissibile per il fascismo: la rivista pubblicò in prima pagina uno scritto di Carlo Cattaneo che sosteneva l'inutilità di

ogni guerra, anche se vinta. Così il periodico milanese fu soppresso personalmente dal Duce nel maggio di quell'anno fatale, un mese prima dell'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania nazista.

La galleria d'arte chiuse un anno dopo, il gruppo si sciolse, ma il patrimonio morale e intellettuale dell'esperienza di “Corrente” non andò perduto e, anzi, diede i suoi migliori frutti nel secondo dopoguerra. ◀



Testata di “Corrente” (numero 6, 31 marzo 1939) e, accanto, il maestro Ernesto Treccani, fondatore dell'omonimo movimento culturale e direttore della rivista



Il Museo nazionale d'arte di Bucarest con un'esposizione rende omaggio al sommo pittore quattrocentesco

## Ritratti di Antonello da Messina in Romania



“Ritratto” (1475 circa) di Antonello da Messina

Renato Urbinati

È stata inaugurata avventieri sera al Museo nazionale d'arte di Bucarest la mostra “Antonello da Messina - Ritratto d'uomo”, iniziativa con la quale la Romania punta a presentarsi « in modo diverso agli italiani, con l'arte contemporanea e tradizionale romana, rispondendo allo stesso tempo alle esigenze culturali dei nostri connazionali in Italia».

Lo ha detto all'Ansa il ministro della cultura Adrian Iorgulescu, a margine dell'inaugurazione della mostra, preceduta da un concerto di musiche rinascimentali incentrato sul dipinto “Ritratto d'uomo” del sommo pittore quattrocentesco, che la Galleria Borghese di Roma presta fino a fine luglio al Museo di Bucarest. «Due anni fa un quadro dello stesso Antonello da Messina, la “Crocifissione”, custodito dal Museo Bruckenthal di Sibiu, fu prestato e esposto alla Galleria Borghese a Roma», ha ricordato Kristina Herman Fiore, direttrice alla Galleria Borghese, durante l'inaugurazione della mostra sponsorizzata da Enel Romania.

La serata è stata condita da piatti rinascimentali preparati dal maestro calabrese Antonio Passarelli, che vive in Romania dal 1990: pasta “matriciana” o “ammatriciana”, secondo un'altra teoria, come la facevano i vecchi pastori romani, prosciutto crudo fritto, ispirato alle antiche ricette di Mastro Martino de Rosi, e “maiale all'agresta”, su ricetta del vecchio Bartolomeo Sacchi, detto Platina, racconta lo chef italiano, molto noto in Romania dove ogni domenica si esibisce nei segreti della cucina italiana in un programma alla tv statale.

Il pittore Antonello da Messina (1430-1479) si formò a Napoli nella cerchia del Colantonio aperta agli influssi fiamminghi. Proprio dalla pittura fiamminga Antonello riprese il gusto del dettaglio, l'intensità luministica, la preziosità cromatica, associandovi una precisione prospettica derivata da Piero della Francesca (“San Girolamo nello studio” e “Annunciazione”, entrambi del 1474 circa).

Dal 1475 a Venezia, il maestro siciliano imprime alle sue opere sempre maggior saldezza compositiva (“Crocifissione”, “San Sebastiano”, Pala di San Cassiano”). Antonello è autore, fra l'altro, di ritratti di grande penetrazione psicologica come quello, noto come “Ignoto marinaio”, conservato al Museo Mandralisca di Cefalù e il presunto autoritratto alla National Gallery di Londra. ◀



“Autoritratto” (1951), olio su tela di Giuseppe Migneco

## Tante speranze stavano su un filo

Giuseppe Migneco: «I ricordi di quel tempo sono tanti e certo non tutti piacevoli; pure se discussioni e dibattiti nella piccola galleria di “Corrente”, nelle riunioni serali alla bottega dell'Astigiana o nelle trattorie nei dintorni di Brera erano fervidi di entusiasmo per tutte le piccole e meno piccole conquiste che venivano arricchendo la nostra vita e la nostra pittura, pure se ci si sentiva confortati dalla speranza di potere un giorno affer-

marci come pittori o come uomini, non bisogna dimenticare che il clima creato dal fascismo e l'incombere delle minacce che questo cominciava a far pesare sul mondo, rendevano del tutto precari entusiasmo e speranze. In quegli anni “Corrente” era divenuta punto di riferimento per la giovane cultura italiana». (Cfr. Sergio Palumbo, “L'innata vocazione artistica di Migneco” [intervista] in “Gazzetta del Sud”, 12 febbraio 1988).

In un libro il testo del “Kebra nagast”

## L'Etioopia, Salomone e la Regina di Saba

Michelangelo Ferrero

“Salomone e la Regina di Saba”, nell'epopea etiopica, tra testo e pittura, sarà presentato oggi, alle 10.30, nella Sala Alessandrina dell'Archivio di Stato di Roma dalla Fondazione Benedetta Riva.

La pubblicazione propone l'intero testo del “Kebra nagast” (La gloria dei re), scritto in lingua gèez (etiopico antico) nel XIV secolo, opera epica che ha per autore il “nebuloso ed” Yeshaq Acsum; il tutto, accompagnato da una parte iconografica relativa alla leggenda della Regina di Saba e Salomone. Il “Kebra nagast” racconta l'incontro della Regina di Saba con Salomone, del loro figlio Menelik e del trasferimento di

Sion, l'Arca dell'Alleanza, da Gerusalemme in Etiopia. Gli Etiopici rivendicano in Menelik il capostipite della dinastia dei Salomonidi che regnerà per secoli sull'Etioopia fino alla deposizione del negus Haile Selassie nel 1974.

La parte iconografica è costituita da sessantasei miniature del pittore etiopico tradizionale Yohannes Tesemma (1916-1972) che raffigurano il ciclo della Regina di Saba. Ogni miniatura, realizzata su pergamena, è riprodotta in formato originale; la cura delle didascalie, dei commenti e dei rimandi al testo è di Renata Riva; la traduzione del “Kebra nagast”, direttamente dal gèez, è opera di Osvaldo Raineri. ◀